

Lusso sostenibile e antimafie

No 'ndrangheta, è ora di Cangiarì

«Cangiarì», in calabrese, vuol dire cambiare. Parola densa di significato, soprattutto se definisce un brand nato per contrastare l'azione della 'ndrangheta nella Locride, per dare lavoro



e dignità a una Calabria lacerata dalla malavita. Il marchio di abbigliamento «Cangiarì» è un progetto dei consorzi Goel per il riscatto delle comunità locali, filiera composta da cooperative sociali. L'operazione ha preso

il via dal recupero di una antica tradizione calabrese quasi estinta, la tessitura su telaio a mano. E la sviluppa in una linea sartoriale fresca e anche extralusso: capi artigianali ed ecofriendly in lino, cotone, lana e seta

biologici, tessuti a mano con motivi ornamentali di origini greche e bizantine. «I nostri modelli sono in linea con il fashion system», dice Felix de Maio, direttore commerciale.

«Non sempre biologico significa povero o semplice». Non poveri neppure i prezzi (gonne e pantaloni da 190 euro, camicie da 250 euro), giustificati da lavorazioni originali. Direzione creativa della stilista Marina

Spadafora e imprimatur di Santo Versace, il marchio ha debuttato nel settembre 2009 e nel maggio 2010 quest'anno è stato premiato al Salone del Lusso Sostenibile di Parigi. Era alla Biennale di Venezia con una serie di t-shirt limited edition progettate da designer (180 euro), mentre tra un mese sul sito www.cangiarì.it saranno in vendita magliette più economiche. La news è che da pochi giorni, con il contributo di Fondazione Vodafone, ha aperto «Spazio Cangiarì», in un interno di via Monte Santo 10 (tel. 02.49.79.22.90). I 50 metri quadri (foto) della boutique sono stati confiscati alla 'ndrangheta. A primavera un'altra novità: al Salone del Mobile la collezione di biancheria per la casa «Abitare Cangiarì».

Chiara Vanzetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA